« SPIRITUALITÀ SPERIMENTALE »

Collana diretta da Gianpaolo Fiorentini

28

DARIO CHIOLI

Trenta luci

Mantenere la propria umanità nel mutamento

MAGNANELLI

© 2004: Magnanelli Edizioni, Torino
Stampa: M.S./Litografia, Torino

INDICE

Ciò che cerchiamo 9

I. Tuffarsi 15
II. Accettare 19
III. Condividere 21
IV. Unire 23
V. Trovare 25
VI. Contemplare 29
VII. Evadere 31
VIII. Godere 33
IX. Soffrire 35
X. Dissodare 37
XI. Meditare 41
XII. Scegliere 43
XIII. Donare 45
XIV. Rinnovarsi 47
XV. Ragionare 49
XVI. Credere 51
XVII. Piangere 53
XVIII. Ridere 55
XIX. Cedere 57
XX. Imparare 59
XXI. Cantarsi 63

XXII. Guardarsi 65
XXIII. Dividersi 67
XXIV. Parlare 69
XXV. Vedere 71
XXVI. Udire 73
XXVII. Dimenticare 75
XXVIII. Ricordare 77
XXIX. Attendere 81
XXX. Adempiere 83

Note 87

«Maestro, che farò io di buono
per ottenere la vita eterna?»

Matteo, 19, 16

CIÒ CHE CERCHIAMO

Una via intermedia

La forma culturale oggi predominante tra i ricercatori dello spirito, variamente denominata New Age *o* Next Age *o in altri modi ancora, ha estimatori e detrattori in gran numero, ambedue spesso egualmente acritici.*

Vi è chi vi si identifica, e chi la rigetta con sdegno.

Le persone con mentalità scientifica reagiscono con irrisione, quelle che hanno una formazione religiosa tradizionale con fastidio, la maggior parte dei letterati con estetico disprezzo.

D'altro canto un bel po' di gente è annoiata dalle pretese dei piccoli gerarchi intellettuali o religiosi, equilibristi buoni per tutte le stagioni che speculano a proprio vantaggio sul deposito del passato, e pertanto se ne infischia, andando dove le pare, più o meno seriamente: oggi dal guru del momento, domani al corso di medicina alternativa, dopodomani alla palestra yoga o al ritiro di meditazione di questo o quel gruppo. Giustamente non ritiene queste proposte e queste attività peggiori, di fatto se

non di principio, di quelle da cui trae sostentamento la cosiddetta élite.

Questo libretto nasce dal desiderio di indicare una via intermedia un po' più efficace.

I due aspetti

Da un lato, è vero che la tradizione porta con sé i valori acquisiti con l'esperienza di innumerevoli generazioni, che una religione non è una società per azioni e non si costituisce da un giorno all'altro, che la stragrande maggior parte dei nuovi guru sono dei ciarlatani inaffidabili.

D'altro lato è però vero che le istituzioni tradizionali sono invecchiate, non sanno rispondere alle nuove domande, sembrano patire d'artrite, dolorano ad ogni movimento inconsueto.

La gente al loro interno pare spesso priva di ogni autonomia, poiché è governata da coloro che, avendo dapprima soggiaciuto all'altrui tirannia, non sono per questo capaci o interessati a concedere ciò che non hanno mai avuto.

Inoltre, in tanta umana povertà, sorgono inevitabilmente interessi e scandali di ogni sorta.

E allora?

Sembra logico non rassegnarsi a questo stato di fatto. Sarebbe infatti troppo comodo per i vecchi burocrati o per i nuovi imbonitori dello spirito se noi rinunciassimo alle nostre prerogative di umana, ragionevole, autonoma ricerca.

Ogni guaritore ha bisogno di un malato, ogni confessore di un peccatore. E può anche succedere che il guaritore o il confessore, per non perdere il mestiere, cerchino di convincere il sano che è malato, il giusto che è peccatore. Se rinunciassimo alla nostra autonomia, non smetteremmo mai di sentirci malati o peccatori o qualcosa di simile. Rimarremmo sempre minorenni, ragazzini perennemente in attesa del giudizio che qualcun altro darà di loro.

E allora, per favore, liberiamoci di queste mistificazioni. Cacciamo fuori di casa nostra tutti i parassiti, della vecchia e della nuova generazione.

Leggiamo nel libro del passato e consultiamo, tramite il presente, quello dell'avvenire, senza attaccarci però a nulla, consci che tutto trascorre.

Lo spirito di volta in volta innumerevoli forme abita e abbandona. Ma sempre vi sono dei testardi che non vogliono andarsene dalla casa vuota. E sempre, per con-

tro, vi sono degli incauti a cui basta l'apparenza, che non verificano l'identità del residente.

Noi però mettiamoci in cammino. Se lo spirito non è qui, sarà altrove. Se non oggi, domani.

Ma come fare?

Cerchiamo di spogliarci di tutte le forme, di lasciare da parte tutte le categorie, gli slogan ideologici.

Andiamo il più giù possibile.

Non accontentiamoci di poco.

La scommessa è questa: che se ci impegniamo abbastanza a fondo, abbastanza a lungo, di là da ogni forma, emozione o concetto, di là da ogni appartenenza ideologica o sociale, sorgerà in noi una diversa presenza.

Questa presenza è una presenza d'amore, ma se proviamo a identificarla con l'amore che conosciamo, la perdiamo immediatamente.

Perché l'amore che si conosce è un amore legato, ricoperto, assente.

L' amore presente *è ciò che cerchiamo.*

Quest'amore è la risposta alle domande non formulate, la morte di quelle formulate.

È il nostro aspetto segreto, che nessuno può assumere,

la parola che solo a noi sta di pronunciare.

Usiamo dunque della libertà di quest'epoca per scardinare i legami del passato, ma al contempo conserviamo l'armonia delle antiche tradizioni per contenere l'attuale eccesso 'New Age' di proliferazione formale.

Se alla fine saremo riusciti ad usare senza abuso e senza troppo essere usati, avremo raccolto una buona messe nel nostro campo.

Avremo riportato accesa a Olimpia la fiaccola del passato, e ci saremo rinnovati instaurando in noi un'età nuova davvero.

Ouroboros: si arriva
là donde si parte...

I
TUFFARSI

Entriamo nell'era del giovane Acquario delle stelle, che tiene un vaso sacro da cui versa acque imprevedibili sul nostro mondo. Usciti dall'età dei Pesci, pesci noi stessi in questo mondo sempre più fluido, risaliamo come salmoni la corrente, e tuffiamoci in quel suo strano vaso per curiosare, ritornando poi per la discesa di queste sue acque fluenti in un mondo che ci parrà diverso da quel che conoscevamo.

A tutte le vecchie storie che ci hanno tutelato ma anche ingannato non crediamo più, o perlomeno vogliamo sapere cosa vogliano dire, prima di crederci.

E qualcuno, un tiranno dentro la nostra mente, pretende che non ci sia alcuna speranza di raggiungere la verità.

I nostri vecchi occhi non vedono più ciò che è così visibile…

Tuffiamoci dunque alla cieca, muoviamoci nell'inatteso…

* * *

Nell'età dell'Acquario, astronomicamente parlando, forse ci siamo entrati o forse ci entreremo. Infatti non si sa con esattezza quando un'era termini o inizi, poiché si ignora quando lo zodiaco mobile dei segni, stagionale, sia stato distinto da quello fisso delle costellazioni, e quindi quale preciso punto dell'eclittica fosse originariamente scelto come inizio di entrambi. Si sa solo che le varie ere durano 2160 anni (se accettiamo con René Guénon[1] *il valore tradizionale di 25920 anni per la precessione degli equinozi),*[2] *che è il tempo che impiegano i due zodiaci, stagionale e siderale, a spostarsi l'uno rispetto all'altro di 30°. Gli astrologi di origine cristiana tendono poi a collegare l'inizio dell'era dei Pesci (e quindi la fine di quella dell'Ariete) con la nascita di Cristo,*[3] *mentre gli indiani, che usano lo zodiaco fisso, sostengono, secondo quanto dice Bangalore Venkata Raman,*[4] *che questo avrebbe coinciso con quello mobile in una data che andrebbe dal 361 al 559 dopo Cristo. La discordanza è dunque di diverse centinaia d'anni.*

L'Acquario

Riproduzione di un'incisione di Jakob de Gheyn illustrante l'edizione dell'opera di Arato di Soli curata a Leida nel 1600 da Ugo Grozio

Pietra incisa, dell'epoca romana, recante i pianeti e i segni dello Zodiaco

Riproduzione da: Camillo Flammarion, *Le Terre del Cielo. Viaggio astronomico su gli altri mondi e descrizioni delle condizioni attuali della vita sui diversi pianeti del sistema solare,* Sonzogno, Milano, 1913 ca., p. 317.

II
ACCETTARE

Accettiamo tutto, senza preoccuparci di condannare.

I costumi mutano assai rapidamente, mode culturali nascono improvvisamente e improvvisamente svaniscono. Non si può tenerne il conto, seguire la traccia di tutto.

Molte cose ci vengono proposte, e più spesso ancora ci sono imposte.

Ma è troppo facile condannare.

Cerchiamo di tutto, invece, la ragione segreta, che non muta: la ragione per cui l'essere umano viene al mondo.

Non possiamo dire che muti, perché nessuno sa veramente quale sia.

L'ignoto, dal suo ventre oscuro, partorisce la nostra vita: una parola cifrata, un enigma che probabilmente solo la morte ci risolverà.

Accettiamo la morte, ed accetteremo di più la vita. Accettiamo che tutto svanirà, e accetteremo anche i transitori dolori della nostra esistenza, inevitabili doglie del parto.

* * *

Naturalmente accettare non significa permettere a tutti i ciarlatani che incontriamo di speculare sulla nostra disponibilità; non significa credere acriticamente alla prima follia che ci viene detta.

Circolano per il mondo innumerevoli venditori di fumo che si spacciano per dottori dell'invisibile. La loro tecnica è sempre la stessa: un po' di autoinganno, giusto per tacitare la coscienza, e molta certezza da imbonitore verso gli altri. Ci diranno sempre che abbiamo sbagliato qualcosa per colpa dei nostri cattivi maestri, in modo da convincerci che tutti coloro che potrebbero far loro concorrenza sono dei bugiardi.

Un buon sistema per evitarli in blocco, sarebbe di fuggire coloro che ci vogliono insegnare qualcosa. È un po' drastico ma funziona.

Se poi uno evita, oltre i guru a pagamento, anche coloro che passano la vita a contestarli, risparmierà del tempo che potrà impiegare leggendo, studiando, operando e riflettendo liberamente.

III
CONDIVIDERE

Condividiamo quel che abbiamo scoperto.

Diamoci l'un l'altro un'opportunità per comprenderci.

Siamo solidali. Se le parole degli altri sono del tutto superficiali, cerchiamo più a fondo. Mille difese e mille vincoli impediscono a noi tutti di mostrarci quali siamo.

Moltissime persone, in realtà, hanno ricevuto rivelazioni dallo spirito, hanno camminato nei sentieri dell'invisibile.

Ma nessuno gliel'ha detto.

Non gliel'hanno detto i loro assistenti spirituali, i loro guru, i loro analisti e i loro professori, per non perdere il mestiere. Non gliel'hanno detto coloro che sull'altrui debolezza ci campano, gli esperti di *marketing*, i venditori infallibili di discipline inutili.

Non se lo sono detto da sole, perché la loro mente non ha ancora riconosciuto la lingua del cuore.

È il cuore che ha camminato, non la mente.

Cerchiamo di entrare nella stanza del cuore.
Silenziosi, facciamoci entrare gli amici.

* * *

Condividere non significa comunque accettare tutte le banalità sentimentali che gli altri volessero infliggerci.

Il sentiero del cuore non è una telenovela.

Condividere significa agire nel presente, non nella fantasia. Aiutare il vicino, italiano, africano o cinese, piuttosto che lanciare tutti i giorni «pensieri positivi» verso gli africani, i cinesi o tutti gli esseri dell'universo.

Condividere come concretezza, ma non come consenso a tutti i sensi di colpa di tutta la razza umana.

Non potremo iscriverci a tutti i movimenti, collaborare a tutte le iniziative.

Condividiamo piuttosto quanto possiamo con chi il destino o lo spirito, con la loro saggezza, ci hanno posto accanto.

IV
UNIRE

Cerchiamo di unire coloro che vediamo contendere senza secondi fini. Indaghiamo le ragioni che potrebbero accomunarli.

Senza opprimerli con le nostre premure, perché per taluni polemizzare è una strada per discernere in sé ciò che vale da ciò che non vale.

Ma se vediamo che il contrasto ostacola una ricerca sincera, e se ce ne sentiamo in grado, interveniamo.

Ciò che litiga è la voce del vecchio; ciò che ricompone è la voce dell'antico.

Nell'antico si congiungono tutte le cose.

Nell'origine le differenze svaniscono.

Ai maestri che scoprirono la fonte arcana della verità sempre succedettero discepoli che pativano la sete, ogni generazione sempre più assetati. Più il tempo passò, più ebbero sete.

Ed è questa sete che genera la contesa.

Lasciamo dunque fermentare l'uva delle parole nel tempo della riflessione.

Dal mosto della nostra trasformazione, nascerà il vino di silenzio con cui potremo brin-

dare insieme ai nostri contendenti nella luce sacra dell'unione tra eguali.

* * *

Non dobbiamo unirci a coloro che non vogliono, né permettere ad altri di sfruttare le nostre opere di unificazione per i loro fini personali di autoaffermazione.

Unire non significa aderire a una setta, a un gruppo chiuso di adepti che si credono ognuno di essere un dio, che trovano piacere nel proprio disadattamento.

Possono unirsi solo gli esseri sinceri, indipendentemente da età, cultura, classe sociale.

Ma il mentitore non si unirà a noi, né noi a lui.

V
TROVARE

Non è difficile trovare, più difficile è capire di avere trovato.

Mentre leggi questo libro, forse stai fuggendo da qualcosa, ma forse anche stai trovando qualcosa.

Interrogati: da cosa stai fuggendo? dalla banalità dell'esistenza quotidiana, dalle difficoltà economiche, di coppia, dalle tue diversità o debolezze?

Se rispondi a questo, hai già trovato la materia prima dell'Opera.

Hai trovato ciò che va trasformato.

Non cambierà la tua vita, almeno non per ora, non subito.

Ma, renditi conto: tu sai che *nonostante ciò* cercherai.

Cercherai, e lo sforzo ti arricchirà, dissoderà il tuo campo interiore, finché anche il tuo campo esteriore, i tuoi rapporti, la tua vita quotidiana fruttificheranno.

Ma devi accettare la sfida.

Tu hai già trovato la materia prima dell'interiore metamorfosi: è così ordinaria. Invece non sai quante volte, per quanto tempo dovrai lavorarla, trasformarla, quante soluzioni e coagulazioni dovrai sopportare.

Hai il crogiolo alchemico, te stesso, e la materia prima, ciò da cui fuggi.

Hai già trovato molto.

Opera e attendi con pazienza.

* * *

L'alchimia[5] *è una disciplina di assai difficile comprensione. La sua simbologia è legata al linguaggio di una chimica diversa da quella moderna, le cui procedure sono oggi in gran parte abbandonate. Inoltre la chimica odierna non aspira più a possedere una dimensione simbolica, non c'è dunque quasi più nulla in essa che agevoli la comprensione dei simboli alchemici.*

Esistono tuttavia alchimisti, e interpreti numerosi dell'alchimia.

Per taluni è una forma di psicoterapia, per altri l'elaborazione di medicamenti, per altri ancora uno degli aspetti di un'interpretazione integrale del mondo che comprende numerose altre antiche discipline.

Sicuro è soltanto che dell'alchimista è nume tutelare Arpocrate, dio del silenzio [6] *: chi proclama di detenere il segreto, mente o s'illude: è solo un «soffiatore».*

La contemplazione dell'alchimista
nell'opera Della Tramutatione Metallica Sogni Tre
di Giovanni Battista Nazari

VI
CONTEMPLARE

«Contemplare» viene da una parola latina che significava originariamente «attrarre in uno spazio consacrato». L'augure fissava un *templum*, uno spazio sacro, e interpretava il volo degli uccelli che passavano attraverso di esso[7].

Per far questo doveva essere ben attento.

I segreti del cielo e della terra passano anche attraverso di noi. Anche noi abbiamo un *templum* entro il quale possiamo trarre auspici, interpretare i segni.

Ma la richiesta dev'essere davvero seria, e precisa.

Lasciamo fuori mente, pensieri, sentimenti, desideri.

Il tempio è una zona assolutamente silente.

Il silenzio è determinato dall'importanza della domanda.

Non si può cercarlo diversamente.

Ritiriamoci in esso, se vogliamo una risposta.

Nulla accade, nulla accadrà, finché cercheremo qualcosa che già sappiamo.

Dobbiamo ascoltare, limitarci nei limiti augusti di quel tempio di silenzio.

Allora una voce, lieve, sfiorerà quel silenzio.

* * *

I metodi divinatori furono, e sono, innumerevoli. Praticamente ogni cosa ha servito o può servire allo scopo. Ogni cosa per mezzo della quale ci si possa astrarre dal mondo, anche nessuna cosa dunque, perché il problema non sta negli strumenti ma nell'intento.

Nessuna preghiera rimane inascoltata, se è rivolta allo spirito, tramite noi o tramite altri. Ma non è facile rivolgerla allo spirito. Allora usiamo dei surrogati, piuttosto che metterci in discussione preferiamo interrogare la cartomante o lo psicanalista, che per via delle loro parcelle non possono respingerci rinfacciandoci i nostri difetti, ma devono illuderci.

Usiamo mille mistici placebo *per nascondere che la dolente non risposta dello spirito implica una nostra indolente non domanda.*

VII
EVADERE

Dobbiamo evadere dalla prigione. Tutti noi lo avvertiamo, lo sappiamo, ma pensiamo di non esserne capaci.

Ci dicono i sapienti che la prigione in realtà non c'è, ma la cosa non ci dà alcuna soddisfazione, talvolta ci pare anche peggio, come se fossimo gli unici stupidi in giro a non capirlo.

Che libertà è quella che non si riconosce?

Ma consideriamo che noi non abbiamo costruito il nostro ambiente dal niente. Ce lo siamo trovato.

I contenuti della nostra mente ci sono stati inculcati fin dall'infanzia, ce li hanno imposti con sottile violenza. Se ciò nonostante siamo ancora vivi, sopravvissuti a tutti gli errori, a tutte le menzogne, allora siamo dei veri guerrieri, e non dobbiamo temere nulla.

La nostra servitù non è una servitù; è la lunga lotta che combattiamo per la libertà. Nessuno dei nostri atti è banale, ognuno di essi è una reazione necessaria, obbedisce al nostro intento

fondamentale. E se il nostro intento è di essere liberi, prima o poi lo saremo, e avremo vinto una battaglia che nessuno può vincere al nostro posto.

Chi si perde, invece, è a causa d'un incantesimo. La strega della sua mente lo incatena.

* * *

Non è naturalmente il caso di crogiolarsi nell'autocompiacimento, se non vogliamo passare per imbecilli. Anche nel migliore dei casi, quel che siamo diventati è un dono dato a noi, un segreto nostro, non possiamo pretenderne il riconoscimento dagli altri.

Ma non dobbiamo per questo trascurare di mantenerci interiormente nobili, poiché nobile è il fine a cui dobbiamo tendere. "Questo mondo" diceva il bizantino Nicola Cabasilas "porta in gestazione l'uomo interiore, nuovo, creato secondo Dio, finché egli – qui plasmato, modellato e divenuto perfetto – non sia generato a quel mondo perfetto e che non invecchia"[8].

VIII
GODERE

Gli indiani hanno sempre creduto che Dio giochi, che l'universo stesso sia il suo giocattolo.

Noi siamo seri. Pensiamo, giocando, di perdere qualcosa.

Anche facendo l'amore, temiamo di scherzare troppo.

In fondo ci piace soffrire per il sesso.

O forse in fondo non ci piace il sesso?

Dopo tanto parlarne, tanto discuterne, bisognerebbe che ci facessimo questa domanda.

Nelle antiche narrazioni dell'India Dio fa l'amore con la propria Energia, ma noi siamo così spenti.

Abbiamo mai provato cosa significa amare?

Abbiamo scoperto che si può ricavarne forza?

* * *

L'amore come fonte di energia bisogna scoprirlo dentro di sé. Non è certo seguendo gli insegnamenti di qualcun altro che lo troveremo.

E non possiamo aspettare tutta la vita che il nostro partner ce lo riveli. Chi siamo noi e chi è lui, affinché ce lo debba rivelare?

Forse anche lui aspetta la stessa cosa.

Bisogna invece cercare e avere il coraggio di godere, di mostrare la gioia, anche a costo di scandalizzare, di sconcertare.

Chi se ne frega dello sconcerto? La gioia è contagiosa, il piacere è salutare, tranne che per gli imbecilli che cercano il piacere nella nostra sofferenza.

IX
SOFFRIRE

Bisogna anche soffrire. Non si può farne a meno.

Soffre la madre partorendo, soffre il bimbo nascendo.

Ci sono molte pillole per ridurre il dolore.

Contro l'emicrania, la febbre, il mal di pancia.

Ci sono anche boccettine per la tristezza, la depressione.

Ma in realtà dobbiamo di nuovo imparare a soffrire.

Soffrire non per espiare, ma per scoprire.

Soffrire per non pensare più come pensiamo, per non sentire più come sentiamo.

Soffrire fondamentalmente noi stessi, di vederci come siamo.

Una possente arma puntata continuamente contro di noi: la nostra consapevolezza.

E ci guardiamo mentre non sappiamo ascoltare, non abbiamo interesse per gli altri, reagiamo anziché agire.

E questa sofferenza cercata e tollerata è la madre della nostra speranza.

* * *

Ci si è spesso chiesti perché, soprattutto in passato, asceti di tutti i popoli e di tutte le tradizioni si esponessero alle intemperie, affaticassero il corpo, digiunassero, avvilissero insomma se stessi fino a parere talvolta quasi delle bestie. Non è che fossero sempre dei superstiziosi o degli incolti, capitò infatti che tra di loro vi fossero menti luminosissime, affettività folgoranti.

La risposta comune è un perplesso stupore.

Ma in verità la spiegazione è semplice: non si sopportavano, avevano fretta, sapevano che in loro c'era l'oro e non avevano voglia di aspettare che emergesse da solo. Certi di ciò, come forse noi non possiamo oggi comprendere, scavavano, si dibattevano, stancavano i metalli del proprio essere perché si rompessero, anche a costo di parere folli agli altri, ma per un fine tutt'altro che folle.

X
DISSODARE

Bisogna dissodare il proprio campo. Sa bene il contadino che, se vuole coltivare un terreno pietroso, deve dapprima asportarne i sassi, quindi dissodarlo, in modo da potere poi arare e seminare senza ostacoli.

Ma se vogliamo tenere tutte le pietre, romperemo le lame dei nostri attrezzi, e avremo poco spazio per i semi.

Così è anche per la nostra anima.

Se vogliamo mantenere tutti i personaggi, tutte le costruzioni egocentriche della nostra psiche, non lasceremo spazio per la germinazione dello spirito.

Bisogna sviluppare una sorta di olfatto interiore: quel che puzza di stantio buttarlo.

Sentiremo un vuoto, e in quel vuoto ci sarà spazio per lo spirito.

Ci troveremo poveri, e questa nostra povertà attrarrà la ricchezza dell'invisibile.

* * *

Capita assai spesso che taluni, spacciandosi per maestri, con la scusa di opporsi all'altrui egocentrismo, cerchino di gratificarsi esercitando una specie di sovranità assoluta.

Pretesi guru che si divertono a insultare, che vogliono obbedienza totale.

Più di tutto odiano essere contraddetti.

Ce ne sono anche di quelli che pretendono una sorta di venerazione da parte delle loro vittime.

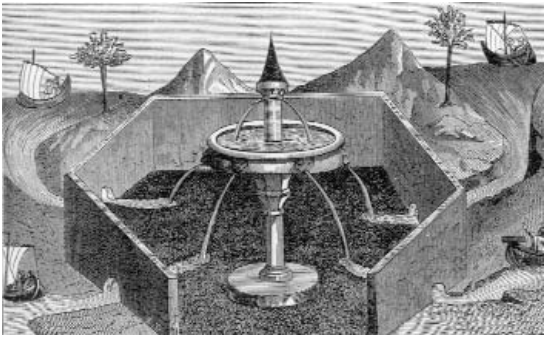
Ma sono poi vittime?

Chi cerca poco, trova poco.

E chi s'accontenta di poco, poco è disposto a dare.

Les Masques et la Vérité

riproduzione di un'incisione
appartenente all'autore



La fontana del giardino dell'Eden
secondo il libro delle meraviglie
del cavaliere Giovanni di Mandeville

Riproduzione da: Enrico du Cleuziou,
I primi tempi dell'Umanità,
Sonzogno, Milano, s.d., p.145.

XI
MEDITARE

Un mare – la mente – e sappiamo che in mezzo ad esso c'è l'isola, la nostra isola.

La cerchiamo con l'occhio interiore, ma gli uragani la celano alla nostra vista.

Persistiamo.

Tutto questo caos in verità non ci tocca.

Isoliamo in noi l'istinto del segreto.

Noi sappiamo che l'isola esiste, abbiamo spesso sentito il profumo balsamico dei suoi pini, abbiamo visto il volo degli uccelli che provenivano da essa.

Dentro la mente una non mente che ci permetterà di vivere.

Un volo senz'ali, perché senza peso.

Un essere senza corpo, perché senza limite.

* * *

Talvolta si dà nome di meditazione a cose che non hanno nulla a che vedere con essa.

Si cercano emozioni interiori, sensazioni ineffabili, visioni. Oppure si vuol indurre in sé la percezione di un potere o di un sapere sovrumano.

Qualcuno persino vi cerca il viaggio estracorporeo, vuole essere duplice.

Ma duplici, potenti, sensitivi, visionari moriranno tutti. E con loro le loro fedi.

Meditare è andar curando attentamente il nucleo immortale del nostro essere, liberandolo anzi tempo di ciò che il tempo comunque distruggerà.

Ed essendo liberi prima del tempo della nostra morte, liberamente attraverso di essa ci introdurremo nell'ignoto.

XII
SCEGLIERE

Non si può far tutto, bisogna scegliere.

Non si ha neanche tempo per fare molto, per la verità.

Diecimila cose che ci sembra vorremmo, potremmo, sapremmo fare. Ma per ognuna di esse un anno di vita, un mese di vita, un giorno, un'ora.

E sono tanto, un giorno, un'ora.

Non si possono perseguire due fini: o ti dedichi a ciò che è immortale e lasci ciò che è mortale, o viceversa.

Al fondo della nostra strada c'è lo specchio per un solo volto.

Quel volto dev'essere il nostro vero volto.

Se ne avremo un altro, non potremo specchiarci.

Più volti non vedono lo specchio.

Tu solo, nello specchio del Solitario.

Amore senza fine in esso, se è questo che hai cercato.

* * *

Scegliere il nostro vero volto non significa naturalmente scaricare sugli altri le nostre responsabilità con la scusa che sono in contrasto con il nostro fine.

Quell'unico volto che dovremmo infine avere sarà tessuto dai compiti che in questo mondo abbiamo adempiuto, non certo da quelli che abbiamo trascurato.

Le prove, le fatiche, gli obblighi della vita sono la ghiaia che copre il sentiero verso il Solitario; se non vogliamo calpestarla non procederemo.

Sono le note della sua musica; se non vogliamo suonarla, non attrarremo il suo orecchio.

Sono le lancinanti ferite dell'amore; chi non le patisce ha perduto tutto.

XIII
DONARE

È meglio liberarsi delle cose, che trattenerle.

È meglio donarle che cercarle.

Perché quel che diamo, si sa, è poco. Ma la povertà che ne otteniamo è tutto.

La povertà è trasparenza.

Se sei trasparente non ostacolerai la luce segreta.

E non ostacolare la luce segreta è tutto quanto serve.

La disciplina del dono è la disciplina dell'arcano.

Dare senza nulla in cambio, è conoscenza.

Conoscenza e trasparenza: un tutt'uno.

* * *

Che dire dei molti «maestri» che si fanno pagare per insegnare la verità? Un tempo li si definiva «simoniaci», ora non usa più tanto, ma la sostanza non cambia.

In realtà tali simoniaci non possono insegnare nulla, in quanto non hanno più trasparenza, la luce segreta attraverso di loro non filtra.

Ogni nuova offerta che pretendono, direttamente o indirettamente, rappresenta per loro un ulteriore offuscamento.

Lo spirito infatti non può essere venduto; pertanto chi lo vende vende se stesso.

Hanno tuttavia inventato parecchi sistemi per aggirare dialetticamente questa ben nota obiezione. Dicono che chi non paga non apprezza.

Ma lo spirito non è cosa da farci mercato, da volerla vendere a tutti i costi.

Se non si apprezza, non si può che farne a meno.